

# Il lavoro perfetto? Nessuno!



Le grandi dimissioni hanno interessato in Italia oltre 560mila lavoratori, più della metà dei contratti part-time sono involontari, il 12% dei lavoratori sono "working poors", nei primi 5 mesi dell'anno i morti sul lavoro sono stati 369. Non basta avere un lavoro, se non è un lavoro dignitoso. La nostra Cooperativa si occupa da anni di orientamento e accompagnamento al lavoro.

**I diritti non sono  
più di moda?**

**Unisciti a noi  
e ritorna al futuro.**



# Ritorna al futuro

#LGCdiritti #LGCfuturo

## I diritti non sono più di moda? Unisciti a noi e ritorna al futuro.

“Ritorna al futuro” è un grido gioioso con cui vorremmo chiamare all’azione quante più persone possibili per far tornare di moda i diritti, di tutti e per tutti, che vuol dire in primo luogo tornare a parlarne e acquisire nuova consapevolezza come persone e cittadini.

Infanzia, parità di genere, politiche giovanili, lavoro sociale, diritti dei migranti e delle famiglie, qualunque forma esse abbiano: l’amara consapevolezza che questi temi siano di moda quanto i pantaloni a zampa nasce dalla nostra familiarità con essi, frutto del lavoro quotidiano dei nostri oltre 400 operatori.

Si tratta di temi che non coinvolgono solo le cosiddette fasce “fragili”, ma ci riguardano tutti, soprattutto dopo la lunga crisi economica e la pandemia che hanno colpito anche il nostro Paese. Eppure, nella società dell’informazione, non riescono a entrare nel dibattito pubblico, come se non riguardassero noi, la nostra quotidianità, le persone vicine.

Il ruolo della cooperazione sociale, per come la intendiamo, è anche fare cultura e informazione, e il primo passo verso la partecipazione è stimolare le persone a prendere consapevolezza delle sfide sociali da affrontare.

Il lavoro sociale e di cura, e quello educativo in particolar modo, in un clima di crescente individualismo ed edonismo, è il primo a non essere più “di moda”: poco conosciuto e per nulla riconosciuto, malpagato, reso precario da appalti costantemente al ribasso. È sempre più difficile trovare operatori e garantire loro condizioni lavorative almeno dignitose, se non all’altezza della funzione pubblica di garanzia dei diritti individuali e della coesione sociale che ricoprono. E senza il lavoro educativo molti diritti restano parole vuote, di carta.

Tutti possiamo fare la nostra parte, nessuno escluso, anzi forse ormai è una scelta irrinunciabile per non vedere il terreno dei diritti erodersi sempre più velocemente e un minimo benessere personale e sociale diventare privilegio di pochi.

Una risata seppellirà le diseguglianze: questa la nostra scommessa, unisciti a noi!

## Il lavoro perfetto? Nessuno!

Per molti anni il dibattito pubblico sul lavoro ha riguardato soprattutto la sua assenza o le sue condizioni, ma mai si è messo in discussione il suo valore all'interno delle "regole del gioco" delle nostre società occidentali e nella costruzione delle nostre identità personali. Ma potrebbe non essere più così.

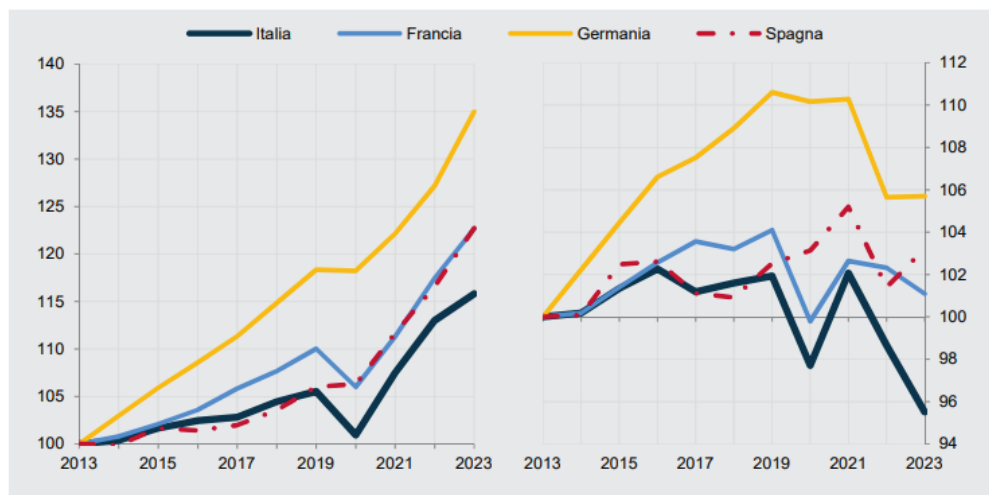
Partiamo dal tema della **disoccupazione**, che per molti anni ha dominato la scena e il dibattito politico, portando a una serie di modifiche della legislazione per rendere il mercato più "flessibile".

Secondo il Rapporto ISTAT 2024, **l'occupazione dal 2019 in Italia è cresciuta del 2,3%**, confermando una tendenza espansiva, comune a tutta l'area europea, che ha recuperato e superato i livelli occupazionali pre-Covid. In misura maggiore (3,8%) crescono anche le ore lavorate. Il tasso di occupazione (61,5% sul totale della popolazione attiva) resta però tra i più bassi d'Europa e questo è imputabile sia alla questione di genere (il tasso di occupazione maschile è del 70,4%, quello femminile del 52,5%), sia alla situazione del mercato del lavoro al sud. Si confermano quindi, pur in un quadro di progressivo miglioramento, le peculiarità storiche del nostro mercato del lavoro: ad aumentare è soprattutto l'occupazione della fascia più anziana di lavoratori, anche in conseguenza dell'aumento dell'età pensionabile, a discapito dei più giovani; seppur in aumento l'occupazione femminile resta tra le più basse d'Europa, permangono significative distanze tra i livelli di occupazione tra centro-nord e sud.

L'occupazione quindi, in tutta Europa, e anche in Italia, aumenta. Ma come aumenta?

Le condizioni di lavoro non procedono di pari passo con l'aumento dell'occupazione, soprattutto nel nostro Paese. La prima e più vistosa differenza sta nella crescita delle **retribuzioni**, che sono cresciute molto lentamente, rimanendo vistosamente più basse che nel resto d'Europa.

**Figura 2.5** Retribuzioni lorde annue per dipendente nominali (sinistra) e reali (destra) nelle maggiori economie dell'Ue27. Anni 2013-2023 (indice 2013=100)



Fonte: Eurostat, National Accounts

**Dal 2013 sono aumentate solo dello 0,9% su base annua e complessivamente di circa il 16%, poco più della metà rispetto alla media dell'Ue27.**

Il recupero dopo il crollo causato dal Covid delle retribuzioni nominali, non ha corrisposto poi, a causa dell'episodio inflazionistico avviato nel 2021, a un aumento delle retribuzioni reali. Nell'Europa a 27 il potere d'acquisto è infatti cresciuto mediamente del 3%, mentre in Italia è diminuito, nel periodo considerato, del 4,5%. Questo fa di noi l'unica tra le grandi economie ad avere un valore delle retribuzioni reali inferiore a 100 anni fa.

I bassi livelli di retribuzione derivano da una combinazione di fattori (aumento dei prezzi e consumo, minor peso percentuale sulla totalità dei contratti di quelli a tempo indeterminato, minor intensità lavorativa), determinando il fenomeno, diffuso nel nostro Paese, della **povertà lavorativa**.

I lavoratori poveri sono in Italia il 12%, quota che negli anni ha continuato a crescere e così il divario con la media europea. Livelli di istruzione più bassa, cittadinanza extra comunitaria, contratti a tempo determinato e parziale, gli elementi che maggiormente espongono al rischio di povertà i lavoratori, facendo dei migranti, dei giovani e delle donne le categorie più a rischio.

Possiamo quindi concludere che una diminuzione della disoccupazione non ha corrisposto a un miglioramento delle condizioni lavorative. Accanto a questo, soprattutto dopo la pandemia, il ruolo, l'importanza e il valore simbolico del lavoro ha iniziato a mutare, nelle vite e nella costruzione dell'identità dei più giovani, ma non solo. La **pervasività del ruolo sociale del lavoro**, a cui abbiamo assistito dal dopoguerra ad oggi, sembra perdere, non troppo lentamente, terreno. La meccanizzazione e la digitalizzazione spinta dei processi produttivi hanno accresciuto, negli ultimi decenni, la percezione dell'**inutilità del lavoro**, acuita dalla natura sempre più immateriale della creazione di ricchezza del capitalismo finanziario, confermata dalla facilità con cui molti lavori si sono dimostrati "superflui" e per questo facilmente "eliminabili" durante il periodo pandemico.

Contemporaneamente il **capitalismo di consumo** spinge il lavoro in una spirale di sempre maggiore produttività, sostenuta da una ricerca esasperata della performance, erodendo i tempi in vita e colonizzando anche il cosiddetto "tempo libero" con modelli e beni di consumo immateriali ai quali ci interfacciamo in maniera sempre meno mediata socialmente (pensiamo ai social, alle piattaforme streaming, etc). Una vita senza pause, un non tempo interminabile in cui sembra impossibile non lavorare, mangiare, giocare, chattare, lungo l'intero arco della giornata, non c'è momento della vita che sia realmente libero e in cui il mercato con la sua presenza ossessiva erode ogni forma di comunità, invadendo il tessuto della vita quotidiana, come sottolinea Crary (Il capitalismo all'assalto del sonno, 2015), persino il tempo dedicato alla veglia si è progressivamente allungato nel corso dei decenni: un adulto oggi dorme sei ore e mezzo per notte in media, contro le otto della generazione precedente e le dieci dei primi anni del XX secolo.

Risposta molto discussa, e di ancora dubbia consistenza scientifica, quella delle **"grandi dimissioni"**, che se negli USA, subito dopo la pandemia, hanno forse realmente corrisposto a un abbandono effettivo per una parte della popolazione delle attività lavorative convenzionali, in Italia si sono in realtà tradotte in una maggiore mobilità alla ricerca di posizioni lavorative migliori, indice comunque di una relazione diversa con il lavoro. Altro interessante fenomeno di costume, che riguarda soprattutto le giovani generazioni e la relazione che hanno soprattutto con il ruolo sociale del lavoro, è il **"quite quitting"**, letteralmente l'abbandono silenzioso, cioè la scelta di fare il minimo indispensabile, nel rigoroso rispetto delle proprie mansioni e dell'orario di lavoro, il rifiuto o la minor predisposizione a dedicare la maggior parte del proprio tempo ed energie alla mission della propria azienda, alla carriera, alla costruzione di uno status e di un'identità basata sul lavoro.

Questi fenomeni, per quanto più veicolati e forse ingigantiti e dai media e dai social media, riflettono comunque un cambio di prospettiva e un ribaltamento, del posto che ha (o vorremmo avesse) il lavoro nelle nostre vite.

Prospettiva che, se riprendiamo quanto prima detto in relazione al tempo libero, e alla monetizzazione che il capitalismo di consumo riesce a farne, ci rende meno liberi di quanto ci sembri. **Il problema quindi non è forse la qualità e la quantità del nostro tempo libero, in relazione al lavoro, ma la qualità di entrambi**, e quindi anche e soprattutto la qualità del lavoro non solo come strumento di accumulazione di risorse (subordinato quindi al consumo), ma come strumento che crea legami, relazioni sociali, comunità, cultura.



# Fai l'educatore, ti copriranno d'oro (in un'altra vita).



Quella educativa è la cenerentola delle professioni sociali. Incertezza, bassi stipendi, scarso riconoscimento. Anche istituzionale. Le figure educative sono però indispensabili per garantire piena cittadinanza a chi è più fragile.

La dignità del lavoro di cura e dei suoi lavoratori è, per la nostra Cooperativa, garanzia di un sistema basato sui diritti.

**I diritti non sono  
più di moda?**

**Unisciti a noi  
e ritorna al futuro.**